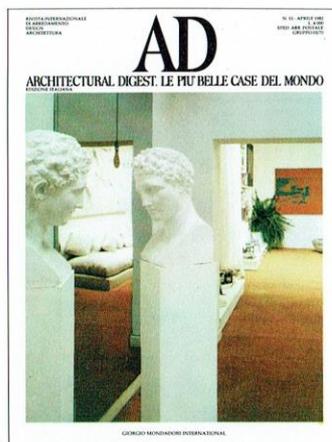


# SOMMARIO

Aprile 1982



LA COPERTINA: Due bianche sculture di Giulio Paolini, *Nemesi*, inquadrano uno scorcio del soggiorno di Graziella Lonardi (pagina 150). Foto di Robert E. Bright.

<b>In questo numero</b>	16
<b>La casa, la vita</b> Come il gatto sul termosifone di Giovanni Arpino	26
<b>Abitare nel passato</b> La meravigliosa arte del mosaico di Sabatino Moscati	38
<b>Le interviste di AD</b> Bruno Munari	50
<b>Le mostre</b> L'oggetto mascherato	66

<b>Per il collezionista</b> I particolari in primo piano	80
<b>Il mercato dell'arte</b> Rovine da mettere in cornice	182
<b>Le mode</b> Piastrelle d'autore	198
<b>Anteprima</b> I tessuti che arredano	214
<b>Nel prossimo numero</b>	226

## INTERNI

<b>Un tocco armonico</b> Il contrappunto di due designers	84	Progetto di Jean Jongeward e William Overholt Seattle
<b>Otto secoli di storia</b> La residenza di una nobile famiglia italiana	92	Una villa nata da una torre medievale Toscana
<b>Un equilibrio delicato</b> Come il moderno può accostarsi all'antico	102	Progetto di Rose Tarlow Beverly Hills
<b>A bordo del Nabila</b> Design italiano nella "barca" di Adnan Khashoggi	110	Progetto di Luigi Sturchio Roma
<b>Tra Roma e Capri</b> Graziella Lonardi: i salotti che fanno cultura	150	Palazzo Taverna a Montegiordano, "la Torre" a Marina Grande

## ARTE E ANTIQUARIATO

<b>Antiquariato: Preziosi servizi da tè</b>	136	Testimonianze di antiche civiltà
<b>Arte: Lo sport dei re</b>	158	Cavalli, fantini e corse in un secolo di pittura

## SERVIZI SPECIALI

<b>Le visite esclusive di AD: Roy Lichtenstein</b>	116	Southampton, Long Island
<b>Giardini: Villa Gamberaia</b>	122	Alle porte di Firenze
<b>I collezionisti: Un riflesso di surrealismo</b>	128	Nuova Inghilterra
<b>Architettura: Antti Lovag</b>	142	Costa Azzurra
<b>Presenze del passato: La residenza di Don Pio Pico</b>	164	Contea di Los Angeles

AD. *Le più belle case del mondo*. Direttore Ettore Mocchetti. Editore Giorgio Mondadori. Anno II, numero 11. Pubblicazione mensile registrata presso il tribunale di Milano il 7 marzo 1981, n. 98. Una copia lire 4.000, copie arretrate lire 5.000

## LE INTERVISTE DI AD

### Bruno Munari

MILANO, VIA VITTORIA COLONNA, quinto piano di un vecchio palazzo. Si prende l'ascensore col panchetto rosso e lentamente si sale. C'è tutto il tempo per pensare alla vicenda di quel curioso sperimentatore, pioniere del design italiano, che è Bruno Munari. Nato a Milano nel 1907, trascorre l'infanzia nel Veneto, presso l'Adige ("A Milano sto benissimo", confesserà, "ma mi manca la presenza del fiume"). A vent'anni è nuovamente nella capitale lombarda, dove incontra i futuristi della "seconda ondata", guidati da Marinetti e Prampolini; ma si interessa anche di ricerche astrattiste e delle tecniche surrealiste. Illustra testi di commedie, disegna copertine, progetta allestimenti scenici, partecipa a mostre di pittura ma, soprattutto, inventa le "macchine inutili": forme geometriche appese al soffitto che mutano continuamente la lo-



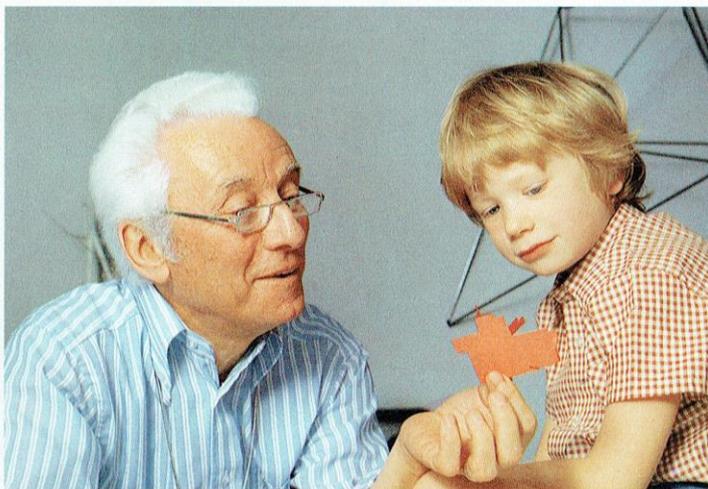
Una bimba sfoglia con interesse un libriccino. È uno dei "Prelibri", ideati da Bruno Munari nel 1979 per i bambini che non sanno ancora leggere. Senza parole, solo con disegni e colori, fanno conoscere ai piccoli in che cosa consistono la lettura e l'immagine, ma soprattutto dimostrano che i libri sono "cose" piacevoli e divertenti, piene di tante entusiasmanti sorprese.

ro composizione, creando volumi virtuali. Tra i primi oggetti cinetici dell'arte contemporanea, "le 'macchine inutili' hanno reso aereo il ritmo dell'arte italiana".

Dal dopoguerra Munari si dedica

prevalentemente al design e, mentre infuria la polemica tra informale e neorealismo, progetta lampade, giochi per bambini, fontane, allestimenti per esposizioni, portacenere e mille altri oggetti. I suoi prodotti sono nitidissimi, basati spesso sull'opposizione verticale-orizzontale, costruiti con la materia più adatta in maniera che il prodotto, alla fine, appaia come un oggetto naturale. Scrive molti libri, alcuni "illeggibili", cioè senza parole ma con un discorso visivo, destinati ai bambini che non sanno ancora leggere; altri sulla professione del designer, sulla "grammatica" del vedere, sul possibile parallelismo tra la vita industriale e la vita naturale.

Grazie alla sua ironia e al suo amore per la filosofia Zen, Munari non si è mai impelagato nella "maniera" moderna, razionalista a oltranza, ma ha sempre conservato



Un momento emblematico: Bruno Munari mostra un oggetto al nipotino che porta il suo stesso nome. Munari rappresenta un punto di riferimento per il design italiano e internazionale del dopoguerra: attiva figura di sperimentatore e pioniere, la sua vasta e poliedrica opera ha influenzato notevolmente le nuove e ormai consacrate tendenze dell'industriale design. L'artista è stato uno dei fondatori e animatori del Movimento arte concreta.



Come nella foto in alto, una bimba con un "Prelibro" di Munari. Il designer milanese ha sempre avuto interesse per la pedagogia e ha svolto la professione di insegnante nelle scuole materne ed elementari.

continua a pagina 52

## LE INTERVISTE DI AD

Bruno Munari  
continua da pagina 50

una grande libertà mentale, dovuta ai suoi esordi in un clima che univa futurismo, surrealismo, dadaismo.

Intanto l'ascensore è arrivato: si preme il minuscolo pulsante di un campanello e subito viene lui stesso ad aprire, sempre cortese e scattante. La prima volta che entrai in casa sua, alcuni anni or sono, mi fece visitare il suo "giardino pensile": aerei alti pochi centimetri con accanto sassi che sembrano rocce, e una miriade di fiori minuscoli.

La prima domanda che mi par giusto rivolgergli riguarda il postmoderno, una tendenza che sembra opposta alla sua semplicità.

"Penso che complicare sia molto facile", dice sorridendo, "mentre invece raggiungere l'essenziale è difficile: questa del postmoderno è una fase temporanea, legata a una protesta contro un metodo che si ritiene superato per il solo fatto che alcuni designers lo hanno ripetuto molto freddamente. Si pensa di ov-

viare aggiungendo della decorazione, e sin qui andrebbe bene; ma purtroppo si arriva a esagerazioni, per cui si tengono in casa mobili come se fossero sculture, belli ma inutili: librerie dove non puoi mettere libri, sedie dove non ci si può sedere, e via di questo passo. Tutti oggetti di moda, che dopo un po' verranno a noia e che diventeranno antiquariato di un periodo di reazione al funzionale. Ma il funzionale resisterà sempre, almeno fino a che si venderanno sdraio da spiaggia su cui stare comodi".

*Degli oggetti che hai progettato, quali usi maggiormente?*

"Veramente quasi tutti, in casa. Qualcuno più ingombrante, come l'"Abitacolo" - che è una struttura per la camera dei bambini -, lo tengo in studio, e lì dormono i miei nipotini quando vengono a trovarmi. I miei oggetti li uso tutti perché li progetto anche per me: se uno è convinto, se crede in quello

che fa, allora lo fa anche per sé".

*Quando sei arrivato in questa casa, che problemi hai dovuto risolvere?*

"Mi sono trovato di fronte una casa banale, tra il Novecento e il Razionale, con una anticamera, una cucina, un soggiorno e così via. Non potendo demolire, cercai di risolvere l'arredamento in maniera da avere il maggiore spazio possibile, inventando dei contenitori: per esempio, sotto i divani del soggiorno ci sono cassetti dove posso mettere libri o altri oggetti; i cuscini del divano sono intercambiabili, perché se fosse un pezzo unico tenderebbe ad affossarsi al centro, mentre così si possono spostare continuamente; anche lo schienale del divano si può togliere, e si può usare il divano come letto, anche se questo non è un divano-letto... cerco sempre di fare le cose multiuso, ma senza meccanizzarle troppo, risolvendo tutto con semplicità".

Il discorso scivola adesso sulla ca-



L'"Abitacolo" è una struttura tubolare disegnata da Bruno Munari nel 1971 e prodotta da Robots. La si può utilizzare come zona letto e gioco, poiché sui tondini d'acciaio posti ortogonalmente possono essere collocati piani e mensole di varie dimensioni, reti plastificate, tende o pannelli di separazione, in modo da renderla completa.



Lampada "Dattilo", progettata da Munari nel 1978 per Danese. È composta da tre lastre satiniate semirigide, smontabili dalla struttura metallica, che provocano effetti diversi di luminosità. Le lastre sono in Pvc satinato bianco opaco, i profili in acciaio smaltato nero. Il diametro è di cm 32, l'altezza può essere di cm 40, 80 o 120.

## LE INTERVISTE DI AD

Bruno Munari  
continua da pagina 52

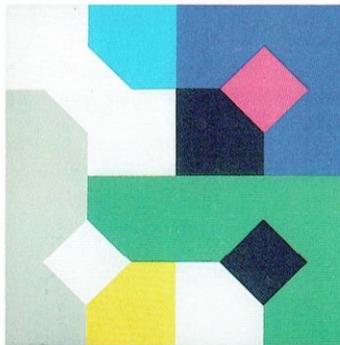
sa giapponese tradizionale, che Munari ama moltissimo, specie da quando ha avuto occasione di abitarci: "I giapponesi hanno risolto alla base una infinità di problemi, perché alla base di tutto c'è l'educazione. Per abitare in una casa tanto fragile come la loro bisogna essere molto delicati; non si può buttare una cicca per terra perché i *tatami*, le stuoie, brucerebbero. Noi, invece, sporchiamo dappertutto, perché tanto c'è sempre qualcuno che pulisce. La casa giapponese è costruita con elementi naturali, può cambiare disposizione ogni giorno, i mobili sono sostituiti da armadi a muro. Non è stata progettata da un architetto, ma dalla comunità per la comunità, ed è stata continuamente perfezionata in settecento anni".

*Ma se tu dovessi progettare una villa hollywoodiana, che cosa faresti?*

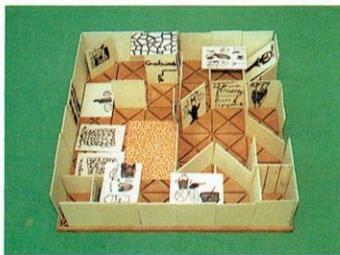
"Progettare una casa è un po' come fare il sarto: bisogna farla su misura, per cui non imporrei il mio gusto, anche se eviterei il più possibile le banalità. Si tratterebbe di qualcosa di frivolo, di leggero, di divertente: come un allestimento di una festa, che non si può certo fare in stile razionale".

*Come vedi il futuro della casa?*

"Credo che il problema più grosso sia quello della dimensione, dello spazio: bisognerà semplificare al massimo, fare uso di pareti-armadio, pareti spostabili, pochi mobili: facile da tenere in ordine. Bisognerà comunque risolvere i problemi alla radice, come fanno i giapponesi: e qui non si tratta di stile, ma di mentalità. Non si deve commettere l'errore di abitare in una struttura senza rivestirla della propria personalità; la casa dovrebbe essere un ambiente neutro dove ogni giorno si possa cambiare qualcosa, secondo l'umore o gli interessi culturali dell'individuo. Se si ha un arredamento sintetico ed essenziale, e se oggi si usa, per esempio, mettere le bandierine sul divano, le



"Colori nella curva di Peano", tela eseguita da Munari nel 1974 e da lui definita "un incontro del colore con la matematica".



Il gioco del "Labirinto", ideato da Munari per Danese. Permette al bambino di intervenire con la sua fantasia e creatività.



Carrello "Robots", disegnato da Bruno Munari e Guido De Marco per la Robots. Realizzato in tondino d'acciaio, ha due ripiani in rete cromata o plastificata, in diversi colori. È pieghevole e munito di ruote.

si possono mettere, ma l'importante è che quando sei stufo le butti via, e l'essenziale rimane".

*Lavori con lo stesso entusiasmo di quindici, venti anni fa?*

"Sì. Anzi, adesso molto meglio perché ho più competenza".

*Ma non credi che ci sia una crisi nella tua professione?*

"Le crisi ci sono sempre state, e le ha sofferte chi non aveva molta sicurezza nel proprio lavoro. Quando si riesce a risolvere i problemi principali della professione, allora si arriva a valori oggettivi che non possono essere ignorati".

*Trovi Milano altrettanto stimolante che negli anni Trenta?*

"Per me sì, e lo sarà sempre sinché avrò richieste dall'industria per sperimentare cose nuove. Ora mi hanno invitato a fare qualcosa di nuovo con le spugne. Una richiesta analoga la ricevetti negli anni 50 dalla Pirelli, a proposito della gommapiuma. Allora progettai dei pupazzi in quel materiale, ma con l'anima in rame, in maniera che potessero assumere tutte le posizioni che si voleva. Ancora oggi il pupazzo della Pantera rosa, così diffuso, è fatto sullo stesso principio. Quel che conta, per me, è studiare idee di base, e indubbiamente Milano è ancora la città ideale per questo".

Mentre mi accompagna alla porta, Munari dice: "Questa storia del postmoderno è un pasticcio. Non ci vuole niente a pensare qualcosa del genere; io, per esempio, progettai tanti anni fa una sedia per visite velocissime: un piano inclinato dove chi si sedeva scivolava subito via".

Questo è il personaggio Munari: serio e razionale, ma sempre pronto al guizzo ironico che rimette tutto in gioco. Un vecchio signore vitalissimo, dai capelli candidi, felice di poter ricordare il suo soggiorno a Tokio perché là gli dissero che il verbo *mu nari*, in giapponese, vuol dire "creare dal nulla". □

—Aldo Tanchis

*AD Architectural Digest. Le più belle case del mondo.* Rivista internazionale di arredamento, design, architettura. N. 11 – Aprile 1982, pp. 50-54.

Aldo Tanchis, *Le interviste di AD. Bruno Munari*

MILANO, VIA VITTORIA COLONNA, quinto piano di un vecchio palazzo. Si prende l'ascensore col panchetto rosso e lentamente si sale. C'è tutto il tempo per pensare alla vicenda di quel curioso sperimentatore, pioniere del design italiano, che è Bruno Munari. Nato a Milano nel 1907, trascorre l'infanzia nel Veneto, presso l'Adige ("A Milano sto benissimo", confesserà, "ma mi manca la presenza del fiume"). A vent'anni è nuovamente nella capitale lombarda, dove incontra i futuristi della "seconda ondata", guidati da Marinetti e Prampolini; ma si interessa anche di ricerche astrattiste e delle tecniche surrealiste. Illustra testi di commedie, disegna copertine, progetta allestimenti scenici, partecipa a mostre di pittura ma, soprattutto, inventa le "macchine inutili": forme geometriche appese al soffitto che mutano continuamente la loro composizione, creando volumi virtuali. Tra i primi oggetti cinetici dell'arte contemporanea, "le 'macchine inutili' hanno reso aereo il ritmo dell'arte italiana".

Dal dopoguerra Munari si dedica prevalentemente al design e, mentre infuria la polemica tra informale e neorealismo, progetta lampade, giochi per bambini, fontane, allestimenti per esposizioni, portacenere e mille altri oggetti. I suoi prodotti sono nitidissimi, basati spesso sull'opposizione verticale-orizzontale, costruiti con la materia più adatta in maniera che il prodotto, alla fine, appaia come un oggetto naturale. Scrive molti libri, alcuni "illeggibili", cioè senza parole ma con un disegno visivo, destinati ai bambini che non sanno ancora leggere; altri sulla professione del designer, sulla "grammatica" del vedere, sul possibile parallelismo tra la vita industriale e la vita naturale.

Grazie alla sua ironia e al suo amore per la filosofia Zen, Munari non si è mai impelagato nella "maniera" moderna, razionalista a oltranza, ma ha sempre conservato una grande libertà mentale, dovuta ai suoi esordi in un clima che univa futurismo, surrealismo, dadaismo.

Intanto l'ascensore è arrivato: si preme il minuscolo pulsante di un campanello e subito viene lui stesso ad aprire, sempre cortese e scattante. La prima volta che entrai in casa sua, alcuni anni or sono, mi fece visitare il suo "giardino pensile": aceri alti pochi centimetri con accanto sassi che sembrano rocce, e una miriade di fiori minuscoli.

La prima domanda che mi par giusto rivolgergli riguarda il postmoderno, una tendenza che sembra opposta alla sua semplicità.

"Penso che complicare sia molto facile", dice sorridendo, "mentre invece raggiungere l'essenziale è difficile: questa del postmoderno è una fase temporanea, legata a una protesta contro un metodo che si ritiene superato per il solo fatto che alcuni designers lo hanno ripetuto molto freddamente. Si pensa di ovviare aggiungendo della decorazione, e sin qui andrebbe bene; ma purtroppo si arriva a esagerazioni, per cui si tengono in casa mobili come se fossero sculture, belli ma inutili: librerie dove non puoi mettere libri, sedie dove non ci si può sedere, e via di questo passo. Tutti oggetti di moda, che dopo un po' verranno a noia e che diventeranno antiquariato di

un periodo di reazione al funzionale. Ma il funzionale resisterà sempre, almeno fino a che si venderanno sdraio da spiaggia su cui stare comodi".

*Degli oggetti che hai progettato, quali usi maggiormente?*

"Veramente quasi tutti, in casa. Qualcuno più ingombrante, come l'"Abitacolo" - che è una struttura per la camera dei bambini -, lo tengo in studio, e lì dormono i miei nipotini quando vengono a trovarmi. I miei oggetti li uso tutti perché li progetto anche per me: se uno è convinto, se crede in quello che fa, allora lo fa anche per sé".

*Quando sei arrivato in questa casa che problemi hai dovuto risolvere?*

"Mi sono trovato di fronte una casa banale, tra il Novecento e il Razionale, con una anticamera, una cucina, un soggiorno e così via. Non potendo demolire, cercai di risolvere l'arredamento in maniera da avere il maggiore spazio possibile, inventando dei contenitori: per esempio, sotto i divani del soggiorno ci sono cassetti dove posso mettere libri o altri oggetti; i cuscini del divano sono intercambiabili, perché se fosse un pezzo unico tenderebbe ad affossarsi al centro, mentre così si possono spostare continuamente; anche lo schienale del divano si può togliere, e si può usare il divano come letto, anche se questo non è un divano-letto... cerco sempre di fare le cose multiuso, ma senza meccanizzarle troppo, risolvendo tutto con semplicità".

Il discorso scivola adesso sulla casa giapponese tradizionale, che Munari ama moltissimo, specie da quando ha avuto occasione di abitarci: "I giapponesi hanno risolto alla base una infinità di problemi, perché alla base di tutto c'è l'educazione. Per abitare in una casa tanto fragile come la loro bisogna essere molto delicati; non si può buttare una cicca per terra perché i *tatami*, le stuoie, brucerebbero. Noi, invece, sporchiamo dappertutto, perché tanto c'è sempre qualcuno che pulisce. La casa giapponese è costruita con elementi naturali, può cambiare disposizione ogni giorno, i mobili sono sostituiti da armadi a muro. Non è stata progettata da un architetto, ma dalla comunità per la comunità, ed è stata continuamente perfezionata in settecento anni".

*Ma se tu dovessi progettare una villa hollywoodiana, che cosa faresti?*

"Progettare una casa è un po' come fare il sarto: bisogna farla su misura, per cui non imporrei il mio gusto, anche se eviterei il più possibile le banalità. Si tratterebbe di qualcosa di frivolo, di leggero, di divertente: come un allestimento di una festa, che non si può certo fare in stile razionale".

*Come vedi il futuro della casa?*

"Credo che il problema più grosso sia quello della dimensione, dello spazio: bisognerà semplificare al massimo, fare uso di pareti-armadio, pareti spostabili, pochi mobili: facile da tenere in ordine. Bisognerà comunque risolvere i problemi alla radice, come fanno i giapponesi: e qui non si tratta di stile, ma di mentalità. Non si deve commettere l'errore di abitare in una struttura senza rivestirla della propria personalità; la casa dovrebbe essere un ambiente neutro dove ogni giorno si possa cambiare qualcosa, secondo l'umore o gli interessi culturali dell'individuo. Se si ha un arredamento

sintetico ed essenziale, e se oggi si usa, per esempio, mettere le bandierine sul divano, le si possono mettere, ma l'importante è che quando sei stufo le butti via, e l'essenziale rimane".

*Lavori con lo stesso entusiasmo di quindici, venti anni fa?*

"Sì. Anzi, adesso molto meglio perché ho più competenza".

*Ma non credi che ci sia una crisi nella tua professione?*

"Le crisi ci sono sempre state, e le ha sofferte chi non aveva molta sicurezza nel proprio lavoro. Quando si riesce a risolvere i problemi principali della professione, allora si arriva a valori oggettivi che non possono essere ignorati".

*Trovi Milano altrettanto stimolante che negli anni Trenta?*

"Per me sì, e lo sarà sempre sinché avrò richieste dall'industria per sperimentare cose nuove. Ora m'hanno invitato a fare qualcosa di nuovo con le spugne. Una richiesta analoga la ricevetti negli anni 50 dalla Pirelli, a proposito della gommapiuma. Allora progettai dei pupazzi in quel materiale, ma con l'anima in rame, in maniera che potessero assumere tutte le posizioni che si voleva. Ancora oggi il pupazzo della Pantera rosa, così diffuso, è fatto sullo stesso principio. Quel che conta, per me, è studiare idee di base, e indubbiamente Milano è ancora la città ideale per questo".

Mentre mi accompagna alla porta, Munari dice: "Questa storia del postmoderno è un pasticcio. Non ci vuole niente a pensare qualcosa del genere; io, per esempio, progetta tanti anni fa una sedia per visite velocissime: un piano inclinato dove chi si sedeva scivolava subito via".

Questo è il personaggio Munari: serio e razionale, ma sempre pronto al guizzo ironico che rimette tutto in gioco. Un vecchio signore vitalissimo, dai capelli candidi, felice di poter ricordare il suo soggiorno a Tokio perché là gli dissero che verbo *mu nari*, in giapponese, vuol dire "creare dal nulla".

*Aldo Tanchis*